

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LE GELOSIE FORTUNATE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL DUCALE TEATRO DI VARESE

L'Autunno dell'anno 1789.

DEDICATO

ALL'ILLUSTRISSIMA SIGNORA

DONNA GIUSEPPA PERABÓ



Presso li Fratelli Pirola Impressori dell' Eccma Città
con permissione.

ILLUSTRISSIMA SIGNORA

L'onore che VS. Ill^{ma} ci somministra di presentarvi il primo Trattenimento Teatrale pel corrente Autunno è sì grande, che non troviamo espressioni bastanti per contestarvi la nostra somma riconoscenza.

Per adempire però in qualche modo a quest'obbligo nostro dovremmo almeno rivolgerci ad encomiare le rare doti di spirito che possedete, se l'animo ci desse di moderare le nostre espressioni a segno di rammentare le vostre lodi senza esporre la vostra modestia, giacchè i più costanti, e più sinceri ammiratori delle vostre singolari prerogative ci avvisano, che siete tanto nemica delle lodi, quanto meritevole di essere lodata; per la qual cosa ci veggiamo nella necessità di tacere di voi tutto ciò, che potrebbe provare evidentemente quanto sia giusta la scelta che abbiamo fatta del nome vostro per onorare il nostro spettacolo. Buon per noi peraltro, che le vostre esimie qualità risplendono dovunque in guisa, che ad onta del nostro silenzio basta accennare il nome solo, perchè subito a tutti si presentino. In fatti, e chi può ignorare la soavità del vostro costume, la dolcezza delle vostre maniere, la sincerità del vostro bel cuore, la vostra splen-



didezza, e la generosità vostra? Chi mai conversa con voi, che non ammiri i vostri talenti? Chi v'ha che vi conosca, e non vi encomi? Se questa sia schietta verità, e non vile adulazione, lo dicano principalmente per noi, senza uscire per dir così dalla vostra Casa, l'Egregio Segretario Don Giuseppe vostro Marito, l'affabilissimo Don Giovanni vostro Cognato, e ci sia permesso di allegare la testimonianza dell'altro vostro ornatissimo Cognato Don Carlo Bianchi, e della di lui Consorte vostra degnissima Sorella, non che di tutta quella erudita, e nobile vostra Compagnia, che coll'occasione di corteggiarvi nell'amena e bella vostra Villeggiatura della Gaggiada, con voi dà sempre un lustro maggiore al nostro Teatro Ma ora ci accorgiamo di avere ecceduto i limiti, che la vostra modestia ci aveva prescritti nell'enumerare, ed encomiare la vastità dei vostri meriti; perciò ci restringhiamo a pregarvi di accogliere e gradire questo nostro omaggio di servitù con quella bontà e cortesia, che formano in gran parte il bello dell'amabilissimo vostro carattere, e concedeteci l'onore di protestarci col più distinto rispetto.

Di VS. Ill^{ma}

Varese 10 Ottobre 1789.

Devoti, ed Obbedienti Servitori
GIO. CESARE BERTINA
FEDELE TORELLI

MADAMA GIUDITTA giovane bizzarra, supposta Vedova di Don Riccardo, e perciò destinata sposa di Don Pompeo
Signora Marianna Dragon.

DON RICCARDO Marito di Madama Giuditta, ma dalla medesima diviso
Sig. Giuseppe Bucellari.

DON POMPEO ricco Genovese, ma sciocco, e faceto
Sig. Giambattista Binaghi.

BARBARINA Governante in Casa di Don Pompeo
Signora Rachele Masieri.

GIACOMINO Cameriere
Sig. Camillo Pizzoli.

NICOLETTA Cameriera
Signora Clementina Accerbi.

MONSIEUR GIRO' Viaggiatore affettato, e Cavalier servente di Madama
Sig. Filippo Fragni.

*La Scena si finge in Genova,
nella Casa propria di Don Pompeo.*

Compositore della Musica

Sig. Pasquale Anfossi Maestro di Cappella Napolitano



Al Cembalo

Sig. Gaetano Terraneo



Primo Violino per l'Opera

Sig. Giovanni Casanova



Primo Violino per i Balli

Sig. Francesco Visconti



Inventore del Vestiario

Sig. Giambattista Piccaluga Milanese

INVENTORE, E DIRETTORE DEI BALLI

Sig. Innocenzo Parodi

Primi Ballerini

Sig. Innocenzo Parodi sud. Signora Teresa Valtolina

Prima Grottesca assoluta *Primo Grottesco assoluto*

Signora Angiola Chiocchi Sig. Gio. Codacci

Prima Grottesca

Signora Costanza Tinti

Grotteschi di supplemento

Sig. Gaetano Paccini Sig. Carlo Calvi

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Sig. Giovanni Ambrosiani Signora Ortolina Strada

Ballerini per le Parti, e di Concerto

Sig. Angelo Tinti Signora Annunziata Parodi

Sig. Carlo Castellini Signora Angiola Ambrosiani

Sig. N. N. Signora Benedetta Strada

Signora Bettina Pasini



BALLO PRIMO

L'INNOCENZA PROTETTA

DALL' AMORE



BALLO SECONDO

AVVENTURE GALANTI

IN-

MU-

MUTAZIONI DI SCENE

NEL DRAMMA

ATTO PRIMO

1. Sala con varie Porte

ATTO SECONDO

2. Sala suddetta

3. Gabinetto

4. Luogo solitario



NE' BALLI

BALLO PRIMO

1. Giardino

2. Folto bosco con veduta di grotte, e di sotterranei

3. Tempio di Amore

BALLO SECONDO

Scena a piacere



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala Magnifica con varie Porte.

Barbarina stirando col ferro molta biancheria sopra di un Tavolino. Nicoletta dalla parte opposta lavorando sopra di una cuffia. Giacomino nel mezzo con una spazzola in mano spolverando il cappello di Don Pompeo.

Bar. **I**l Padrone furbacchiotto
Me l'ha fatta troppo brutta;
Ma però se vien sotto,
Sì lo voglio martellar.
battendo col ferro sul Tavolino.

Nic. (Se più vedo Giacomino
Con colei a far l'amore,
Sì, così, così quel core
Voglio tutto pungicar.)

Gia. La civetta col Padrone di soppiatto a Bar.
Se fai più, visetto bello,
Come netto il suo cappello
Io ti voglio spazzolar.

Bar. Quanto ridere mi fai!

Nic. Già mi stuzzica il sospetto.

a 3) Ah di rabbia, e di dispetto,
) Sento il core a pizzicar.

Bar. (Mancatote!) *parlando di D. Pompeo*

Nic. (Baroncello!) *guardando Giacomino.*

a

Gia.

Gia.

(Crudelaccia!)

Bar.

(Furbacchiotto!)

a Bar.

come sopra.

a 3 { Se mi capita di sotto,
 Si lo voglio martellar.
 Sì, così, così quel core
 Voglio tutto pungicar.
 Come faccio col cappello,
 Io ti voglio spazzolar.

come sopra.

Bar. Eh vada alla malora il ferro, e tutto;

butta il ferro sul tavolino.

Ho altro in testa che la bianchiera.

Nic. Signora cuffia mia, *s'alza, e butta la cuffia.*Lei si vada per ora a far squartare,
 Che più voglia non ho di lavorare.Gia. Madamine cos'è! Oggi che sposo
 Diventa Don Pompeo nostro padrone,
 Rabbiose ve ne state,
 Come se un rospo v'abbia morficate.Bar. A finir di vestirlo
 Può andar Vossignoria,
 E non mi secchi più per cortesia.Nic. Quando la febbre scotta,
 Bisogna compatir, ser Giacomino.Bar. Eh, fraschetta, pettegola,
 Capisco la malizia:
 Voi lo dite per me.Nic. Oh, scusi lei;
 Parlo de' fatti miei; che se dovessi
 Discorrer con Madama Governante *con caricatura*
 Mi vestirei con coda, e guardinfante.

Bar. Spiritosa davvero, e graziosina.

Gia. Orsù, mia Barbarina,
 Non serve a finger più. Tutti sappiamo
 Quel dente che vi dole.

E a buon intenditor poche parole.

Va col gallo la gallina,
 Naturale è questo quà:

Va

Va l'agnel coll'agnellina,
 Un fanciullo pur lo sa:
 Ma la gatta col somaro,
 Colla volpe il pollastrello,
 Viso caro, viso bello,
 Buona lega mai non fa.
 Il Padrone servite voi,
 Il Padrone servo anch'io,
 Dunque far si può da noi
 La più bella parità.

parte.

S C E N A II.

*Barbarina, e Nicoletta.*Bar. **S**e lo sciocco Padrone m'ha burlata,
 Non sono così matta
 Di spolar per dispetto un vil staffiere.

Nic. Lo sposerò ben io, e con piacere.

Bar. Voi siete una Ragazza compiacente.

Nic. E voi una Signora altitonante.

Bar. Sono una Governante; ma son stata
 In mia casa allevata da Regina.

Nic. Ed io, real Maestà, nacqui pedina.

Bar. Oh da brava finiamola, avanzate
 In quà quella toelette,
 Che un po' la testa mi vo' rassettare,
 Perchè deve la sposa oggi arrivare.Nic. La toelette è comune, onde potete
 Servirvene a piacere.Ma la polve di cipro,
 Che è dentro questa scatola, sappiate,
 Che l'ho fatta comprar col soldo mio,
 Onde fate pur voi, com'ho fatt'io.

Bar. Lasciatemi la scatola . . .

Nic. Davvero,
 Che non la lascerò.

Bar.

Bar. Insolentaccia
Vi graffierò la faccia.
Nic. Le manine
Ce l'ho pur io, Madama.
Bar. Questa volta
Voglio che mi cediate.
Nic. Da chi sono
Che non la vincerete.
Bar. Petulante!
Nic. Siete una prepotente.
Bar. Quella scatola a me.
Nic. No mia Signora
Piuttosto vo' buttarla alla malora. *buttando*
via la scatola colpisce D. Pom. che viene.
Bar. Guardate un po' che cosa avete fatto.
Meritereste un schiaffo su le guance.
Nic. (Cosa dirò? fingiam.) Che fu, Padrone?

SCENA III.

Don Pompeo che entrando viene tutto imbiancato di polvere, e dette.

Pom. **A**mor qual fardella
M'ha tutto infarinato,
E credo che in padella
Mi voglia metter già.
Se ancor non son sposato,
E fritto m'ha spedito,
Affè che da marito
Arrosto mi farà.
La sposa so che è bella
Sarà quel che farà.
Presto, presto, politemi o ragazze,
Che se così mi vede la sposina
Mi prende per un sacco di farina.
Bar. A Nicoletta render può le grazie

Del

Del dono ricevuto.
Pom. Ah frasconcella,
Dunque m'hai fatto tu sì bel regalo?
Nic. Scusa domando a lei, fu un accidente.
Pom. Ti voglio castigar subitamente.
Bar. (Ci ho gusto per mia fè.)
Nic. Son quà, comandi:
Vuole che vada via?
Pom. Vo' far di peggio.
Nic. Pretende bastonarmi?
Pom. Peggio ancora.
Nic. Da Cameriera a Serva
Forse passar degg'io?
Pom. Più peggio affai.
Bar. Ah Nicoletta mia pietà mi fai!
Nic. Tremo, povera me.
Pom. Trema briccona.
Nic. Almanco che sapessi il mio destino.
Pom. Oggi ti fo sposar con Giacomino.
Nic. Oh che dolce castigo! sì signore,
L'acetto volentier con tutto il core. *parte.*

SCENA IV.

Barbarina, e Don Pompeo.

Bar. **B**rabo, bravo, pulito! A Nicoletta
Un bel castigo ha dato uffignoria.
Pom. Che vuoi ch'io faccia, è giorno d'allegria.
Bar. E intanto io poverina
Burlata dal Padrone ho da restare?
Ah, che in petto il mio cor sta per scoppiare.
Pom. Ma cara Barbarina sei gustosa!
Sai pur che la mia sposa
Da quattro mesi, e più sto io aspettando,
Bar. Sì, so che va viaggiando,
Per causa d'una forte ippocondria . . . *Pom.*

Pom.

Pom. Acquistata da lei dopo la perdita
Del primo suo marito.

Bar. Dunque è vedova?

Pom. Vedova, o gioja bella:

Onde s'io spolo te, poi manco a quella.

Bar. E tutte le promesse,

I vezzi, l'occhiattine,

Le belle paroline,

Le smorfie che amorose mi dicea!

Pom. Le dicea per riserva. Dato il caso,

Che per viaggio lei fosse mancata,

Allora in vece sua t'avrei sposata.

Bar. Sì, eh! Dunque si goda

La vedovella sua cara sposina;

Ma ben conoscerà chi è Barbarina.

Se un core barbaro

Lei chiude in petto,

Io ce l'ho candido

Sincero, e schietto:

Parole languide,

Sospiri teneri,

Più non mi burlano

Per verità.

Ragazze semplici

Non vi fidate,

Se mai dagli uomini

Voi siete amate;

Come che volano

Le piume in aria,

Così si girano

Di quà, e di là.

parte.

SCE-

*Don Pompeo, indi Giacomino, e Nicoletta
per parti opposte.*

Pom. **B**arbarina ha ragion! Ma sol n'è causa
La bestia del mio core,
Che a donne mai non sa negar amore.

Gia. Presto, presto Signor, corra di fretta....

Oh quanta gente... quanti postiglioni...

Legni, carri, carrette, e carrettoni. *entra, e torna.*

Pom. Cos'è, vien qualche armata?

Nic. O che bisbiglio,

Che susurro, che folla, che imbarazzo...

Tutto pieno di gente è già il palazzo. *entra, e*

Pom. Che diavolo mai fu? *(torna)*

Gia. Saran cinquanta

Fra Servitori, Cuochi, Pasticcieri,

Ed altri Lavoranti di cucina.

Nic. Signore, una ventina

Saranno le Madame: vi son Sarte,

Vi son molte Scuffiare,

E se non sbaglio fin le Lavandare.

Pom. Che Lavandare, Sarte, e Pasticcieri...

Spiegate meglio come va la cosa.

Nic. La vedova arrivò.

Gia. Giunse la sposa.

Pom. Chi? Madama Giuditta?

Gia. Sì, Signore.

Pom. Oh che allegrezza è questa! Presto, andate,

Allestite, ordinate.

Gli appartamenti aprite:

Nic. Ecco che arriva. *parte.*

Pom. Evviva la mia sposa.

Gia. Evviva, evviva. *parte.*

SCE-

A T T O
S C E N A VI.

*Madama Giuditta servita di braccio da Mons. Girò,
e Don Pompeo, che la riceve facendo
moltissime riverenze.*

Mad.

San facon, san compliman;
Ah ne pas, bien obligè;
contrafacendolo con riverenze.

Volontà non ho a presan
Di ballar le minùe.

Girò

Ah ma fuè; ch'il è sciuli!

Ridicul è le mignon!

Etez vous, mon cher ami

Le buffon de la meson!

Pom.

Fra il fagotto, e l'oboè,

Come un asino quì sto.

Sento il suon che viene a me,

Ma capirlo affè non fo.

Mad.

Siete un ane di buon tratto.

M.G.

Une bêt, un sciuli fòu.

Pom.

Non capisco niente affatto.

E son quà come un cucù.

a 2 (Ah, ah, ah, ne pà ne pà, *ridendo.*

(Mon amable turlurù!

Pom.

Troppo grande è la bontà

Di Madama, e di Monsiù.

a 2 (Sì parlè tosciur comça,

(Le buffon serè de nù.

Mad. Mon ridicul Monsiù, fate il favore

D'avvisar Don Pompeo, ch'è quì la sposa.

M.G. Fet vit, fet vit, andate,

La nuova a lui recate.

Mad. Depescè vous, alon.

M.G. Gurrè don, rullè don, mon bon mignon.

Pom. (Costoro par che suonin le campane.)

Sap-

Sappian Signori miei

Mad. Dit muà une sciose:

Monsièu Pompeo lo sposo è brutto, o bello?

E' rustico, o avvenente?

M.G. Gelofo, o indiffernte?

Mad. E' vecchio, attempato, o pur ragazzo?

Pom. E' giusto come me.

M.G. Dunque è un bel pazzo.

Pom. Bella sincerità!

Mad. Ma fuè, ci ho gusto,

Che simile a voi sia;

Non mi farà provar malinconia.

Pom. Tutto va bene; ma io voleva dire

Che voi . . . che colui . . . cioè . . . ch'io son chi sono.

M.G. Sappiamo ben che siete un uom ridicolo.

Mad. Piacevole, e scherzoso.

Pom. Ma sappiate di più, ch'io son lo sposo.

Mad. Coman!

M.G. Don Pompeo!

Mad. Ureman!

M.G. Davvero!

Mad. L'epos!

M.G. Le notre amè!

Mad. Bell' assidant;

Ah, sce mur de plesir, son tre contant.

Pom. Che vi par del mio pezzo di canone? *a Mad.*

M.G. Ah, mon scer amicone,

Lessè che vous ambrase,

Lessè che sciè vou bese. *abbraccian., e baciandolo.*

Pom. Basta, basta,

Non più per carità:

Cara sposina mia, chi è questo quà?

Mad. Questo è Monsieur Girò, uomo valente,

Mio fido compagno, e cicisbeo.

Pom. Buon principio di nozze ha Don Pompeo.

M.G. Monscer, un altro bacio

Pom.

Pom. Eh no, Signore;
Ma sposa del mio core,
Questo venire a nozze
Col cicisbeo d'appresso,
Vi par, bellezza mia, che sia ben fatto?

Mad. Orsù, non cominciate a far da matto.

M.G. Madama, doufeman. Monsieur Pompeo
Pian piano vederete,
Che abbraccerà la parigina usanza.

Pom. Oibò, Monsieù Girò.

M.G. In Francia, in Spagna,
In Londra, in Alemagna,
In Danimarca, in Svezia, ed in tant' altre
Metropoli pregiate
Corre tal moda, e voi la ricusate!

Pom. Oibò, Monsieù Girò.

Mad. Ma non sapete,
Che il mio primiero sposo
Per esser come voi, morto è rabbioso?

Pom. Ohimè! Ed io che sono
Il secondo marito fortunato,
Mi converrà morir da disperato.

Mad. Oh fidon, questo no. E' ver, che sono
Spiritosa, bizzarra, e mattarella,
Ma verso il mio consorte
Un diamante son io costante, e forte.

Il cor ch'io serbo in petto
Nel mondo non si dà,
E' un cor che tutto affetto
Ma è pieno di onestà.

Caro Italian bellissimo,
Francese amabilissimo,
Quanto mi piace o Dei
La vostra ferietà.

Tu quello fosti e sei
Che delirar mi fa,

Mi

Mi guardano, sospirano,
S' appressan, si ritirano.
Addio moncier Amì,
Addio Signor Barone,
Mi fanno compassione
Li piango in verità.

parte con Mons. Girò.

Pom. Chi la dura la vince. A prender moglie
Son stato un buon pezzetto;
Ma poi l'amica sorte
Me l'ha mandata con l'aceto forte.
Se il primo suo marito
E' morto da rabbioso; ah me, per Bacco,
Crepar non mi farà. Con moglie matta,
Rumores fuge, disse il gran Catone,
E giudizio ci vuol, testa, e testone.

parte.

S C E N A VII.

Don Riccardo, indi Barbarina.

Ric.

Chi male in amore,
Da donne è trattato,
Si facci soldato,
Si scordi d'amar.
Per donne noi sempre
Saremo infelici;
Fuggitele, amici;
Lasciatele star.
La guerra talora
Ci reca contento,
Ma sempre tormento
Le donne fan dar.
Fuggitele, amici,
Lasciatele star.
Le donne son tutte
Furbette, leggiere;
E solo han piacere

Di farci crepar.

Fuggitele, amici,

Lasciatele star.

Scusate, o donne mie, se vi strapazzo.

Per causa d'una moglie capricciosa,

Volubile, incostante,

Son costretto a dir mal di tutte quante.

L'ora non vedo d'arrivare in Napoli,

Per indagare della mia Signora,

Se fe' giudizio, o s'ella è matta ancora.

Bar. (Oh, qui v'è un militar!) Dica padrone,
Comanda qualche cosa?

Ric. Cerco di Don Pompeo la Governante,
Che ha nome Barbarina Fontanella.

Bar. Eccomi a suoi comandi, io sono quella.

Ric. Ne godo sommamente.

Peppino mio Sargente,

Sapendo, ch'io dovea passar per Genova,

Questa lettera a voi

Mi pregò consegnare. *le presenta una lettera.*

Bar. Un onor lei mi fa particolare.

Peppino è mio fratello.

Ric. Il so, mel disse.

Bar. Viene da Barcellona?

Ric. Da Barcellona appunto.

Bar. O mio Signore,

Venga pure con me nella mia stanza;

Un cioccolatte almeno

Desidero che beva uffignoria.

Ric. Andiamo pur, son qua, carina mia. *partono.*

S C E N A VIII.

Don Pompeo, indi Madama, e Mons. Girò.

Pom. Scappa, scappa Pompeo. Non so per cosa
Monsieu Girò, e la sposa,

Ven-

Vengono a questa parte contrastando.

Quà non visto da lor starò ascoltando. *si ritira.*

Mad. No Monsieu, nò Monsieu, non vi son scuse:

Per moà voi non avete

La menoma attenzion.

M.G. Morblù, che a torto

M'offendete, o Madama.

Mad. Eh che in Parigi

Io stessa di mia mano

Vi consegnai la nota delle mode.

M.G. Eccola, questo è vero. *cava di saccoccia una nota.*

Mad. E perchè dunque

La compra a conto mio non faceste?

M.G. Perchè di là voleste

Partir prima del tempo stabilito.

Mad. No, fu vostra indolenza, e v'ho capito.

M.G. Ma fuè, m'accoppierei,

disperandosi.

Pom. (Faceffe presto.)

Mad. Ehi, Servi, chi è di là? Fate venire

A me lo sposo mio.

Ben egli appagherà ciò che desio.

Pom. Sposa bella son quà, che comandate?

Mad. Datemi quella nota.

a M. Girò.

M.G. No, Madama;

Girò v'ha da servir.

Mad. No, Don Pompeo.

Pom. Signor sì, tocca a me.

M.G. A muà.

Mad. No, no.

Pom. Oibò, Monsieu Girò.

Gioja, che mai vi occorre?

Mad. A suo dispetto

Una compra per me dovete fare

Di cose belle parigine, e rare.

Pom. (Ah, ah, Monsieur Girò adesso schiatta.)

Sì, cara sposa mia, dite, ordinate.

Mad.

Mad. Attento dunque state: una camicia
 Voglio d'amore, e voglio ancor la fascia.
 Due cuffie a la Didone,
 Un cappello a la Prusse,
 Un altro a la Minerva,
 Un puf a la Sulten, un bel begnose:
 Un mantlè a la rocchet, una levit:
 Tre fisciù per le spalle: cento braccia
 Di velo di Parì: parte all' artoà,
 Parte a la passionè,
 O a la dernier feson di Mongolfiè.

Pom. (Salva salva, oh che scarica è mai questa!)
 Madama, la mia testa
 Per queste cose qua non è capace;
 Certo, che più efficace
 Saria Monsieù Girò.

M.G. Oibò, Don Pompeo. A voi Madama
 Sì bell'onore vuole riserbare.

Pom. Ma dove ho da trovare
 La camiscia d'amore,
 Minerva, con Didone,
 Il puffo e la Sultana?
 A pensarlo mi vien già la terzana.

Mad. Dal mercante di mode
 Tutto trovar potete.

Pom. Almen con me venire
 Fate Monsieur Girò.

Mad. No, no.

Pom. Sì, sì.

M.G. Oibò, Don Pompeo.
 (Ah, ah, ah, ah, l'amico è imbarazzato.)

Mad. Disattento egli è stato
 E servirmi di lui non vo' mai più.

M.G. Mai più?

Mad. No, no Monsieù.

M.G. Ovi, Madame, ovi.

Mad.

Mad. Oh, Monsieù, no.

M.G. Fidon!

Mad. Tant'è.

Pom. Oibò, Monsieù Girò.

M.G. (Colui mi fa crepar.)

Pom. (Questo è spassetto.)

Orsù, mio bel visetto, allegra state;
 Se le mode bramate, or quà venire
 Tutta Genova farò: e se non basta,
 Verrà la Francia ancor, verrà la Spagna.
 L'Olanda, la Polonia, e la Brettagna.

Vestita a la gran moda

Madama voi farete;

E drappi, e rasi avrete

Di gusto, e novità.

L'Olanda, e l'Inghilterra

Io spoglierò se posso;

La Francia tutta addosso

Pompeo vi metterà.

D'amor la camicietta,

Ben mio, vi comprerò,

E colla sua fascietta

Più bella vi vedrò:

Verrà quì la Sultana,

Minerva, con Didone,

E circa a quel Buffone

V'è già Monsieù Girò,

Crepate, sì crepate.

Ridete, sì ridete.

Galanterie vedrete

Di mille qualità.

La Francia tutta addosso

Pompeo vi metterà.

a Girò.

a Mad.

parte.

SCE-

A T T O
S C E N A IX.

Madama, e Monsieur Girò.

M.G. **H**o capito, Signora: ella è già stanca
Della mia servitù.

Mad. Si vede bene,
Che da sciocco parlate. Alfin Pompeo
Dev'esser sposo mio.

M.G. Ma l'onor di servirvi
A me solo appartien, Madama ingrata.

Mad. Via fatemi portar la cioccolata.

M.G. Ma siamo in pace?

Mad. Sì.

M.G. Ah, non mi fido:
Certo lunario avete in quella testa,
Ch'ora promette calma, ora tempesta.
Mad. Ha ragione Monsieù. Sol con Riccardo
Sincera sempre fui; ma i suoi sospetti
Diventar poi mi fecero sdegnosa.
La storia dolorosa
Rammento ancor con pena io poverina.

S C E N A X.

Riccardo, e Madama.

Ric. **S**ì che ritornerò mia Barbarina.
parlando di dove è uscito.

Cospetto, e che bel tocco
C'è questa Governante.

Mad. Credermi un'incostante, non volere
Nessun più degli amici in casa mia?

Ric. Ha tanta leggiadria,
Che ogni passato duol mi fa scordare.

Mad. Volermi rinferrare?

Ric. Che begli occhi!

Mad.

Mad. Privarmi de' Teatri, e de' Festini?

Ric. Due rose; due rubbini
Mi sembrano quei labbri.

Mad. Ah troppo troppo...

Ric. Ma se troppo è vezzosa. *sempre da se.*

Mad. Chi?

Ric. Che. *incontrandosi con stupore, e sorpresa.*

Mad. Non so...

Ric. Mi par...

Mad. Come!...

Ric. Che cosa!

Mad. (E' lui, o non è lui!)

Ric. (E' lei, o non è lei!)

Mad. (Dubito....)

Ric. (Temo...)

Mad. (Io palpito...)

Ric. (Già tremo...)

Mad. (E' sogno forse!...)

Ric. (E' forse un'illusione!)

Mad. No, che non falla il ciglio.

Ric. No, non m'inganna il guard, o
Non sei Giuditta tu?

Mad. Non sei Riccardo?

Ric. Sì, Riccardo son io.

Mad. Ma la tua morte?

Ric. Fu da me con astuzia

Col mezzo di più lettere inventata,
Per far prova maggior d'un'alma ingrata.

Mad. Ah cor senza pietà.

Ric. Ma come in Genova,
Come in casa sei tu di Don Pompeo?

S C E N A XI.

*Monsieur Girò, e Barbarina con Guantiera,
e chicchera di cioccolata, un Servitore.
e detti.*

M.G. **M**adama, un Cicisbeo
Più amoroso di moà non troverete.
Voelà le cioccolate, alon bevete.

Bar. Si serva mia Signora.

Mad. (Ah, son confusa!)

Ric. (Colui suo cicisbeo!) *guardando Girò.*

Bar. Signor Riccardo,
Ecco la sposa del padrone mio.

Ric. Chi! Madama Giuditta?

M.G. Ovì Monfièu.

Mad. (Io mi sento morir.)

Ric. (Non posso più.)

Bar. (Cos'è questo incantesimo!)

Mad. (Si finga.)

Ric. (Per ora usiam prudenza.)

Bar. Prenda via.

M.G. Ma scere, il cioccolato si raffredda.

Mad. Più beberlo non vo'.

Barbarina dà la guantiera al Servo che parte.

Dunque Riccardo *a Barbarina.*

Voi pure conoscete?

Bar. Se il conosco!

Ric. Parlate mio tesor liberamente.

Bar. Don Riccardo, Signora, è il mio Servente.

M.G. Monfièu, scesui contan.

Mad. Ne godo affai. *con ironia sforzata.*

Un Cavalier egli è molto compito.

Ric. E le sarò fra poco anche marito.

Bar. Che gioja!

M.G. Che plesir!

Mad.

Mad. Le vostre nozze
Goderò con trasporto.

Ric. Anch' io le vostre
Goderò con diletto:

Mad. (Che smania ho nel mio cor.)

Ric. (Che rabbia ho in petto.)

Vaga sposa Parigina

Una Venere sembrate,

Quel bel riso, e quell'occhiate

Fanno troppo innamorar.

Voi le Grazie tutte avete,

Siete un fonte di diletto.

E d'intorno gli Amoretti

Già vi stanno a svolazzar

Una sposa più vezzosa

Non si può di voi trovar.

Sì, sì le vostre nozze

Mi danno tal contento,

Ch'una battaglia sento

Di gioja dentro quà.

Quà sento li tamburri,

Quà sento le trombette,

Le stragi, le vendette,

Che la battaglia fa.

Madama mi scusate,

La gioja compatite,

So ben, che mi capite,

Già siamo intesi già.

parte.

S C E N A XII.

Madama, Monsieur Girò, e Barbarina.

Bar. **I**l Signor Don Riccardo è veramente
Un militar compito, e di buon core.

Mad. Se per voi sente amore,
Certo è che ben conoscerlo dobbiate. *con ironia.*

(Gelo-

(Gelosi affetti miei deh simulate.) *parte.*

M.G. La luna di Madama oggi fa il quarto,
E dagli aspetti temo che sia brutto.

Bar. Ora è mesta, or allegra,
Or vuol questo, or vuol quello,
Ha proprio un cervellino a saltarello. *parte.*

M.G. Se salta il suo, va di galoppo il mio.
Matta lei, pazzo io, coppia eccellente;
Viva la Dama, e il Cavalier servente.
s'incammina verso l'appartamento di Mad.

S C E N A XIII.

Giacomino, e detto.

Gia. Monsieur ù alè vou? Quà non si entra.

M.G. Coman, coman!

Gia. Coman, l'ordine è questo.

M.G. Che! No me conè pà?

Gia. Signor mio, no.

M.G. Io son Monsièu Girò.

Gia. Monsièu Girò girar può per Levante,
Ma per Ponente quà non si va avante.

M.G. Voiè che impertinans! Ma se Madama
Voleffe chelche sciose?

Gia. A suo comando
Vi son due Cameriere.

M.G. E se bramasse
D'andar fuor de meson?

Gia. In un momento
Fo allestir la carrozza.

M.G. E se piacere
Le venisse d'avere compagnia?

Gia. Ci farebbe il Padrone.

M.G. Un asino è Monsièu Guardaportone.

Gia. Mal io non parlo mal.

M.G. Niente sapete.

Mon

Mon scer, prima apprendete
Le regole, le usanze
Da' Cavalier ferventi praticate,
E con Monsièu Girò poi favellate.

A pourquà, barbar amour
San mon coeur ici ho da star,
Ah je muer! Helas, je meur!
Ah da lei mi lasci andar.

Il servente che va con l'usanza,
Mai la Dama non lascia soletta:
Al passeggio, al teatro, alla danza,
Sempre in lega con quella ha da star.

Gia. Anche i matti si fanno legar.

M.G. Se Madama non vuole sortire,
Deve stare l'amico pur là.
E Madama se vuole dormire,
Lei sul letto, e Monsièu sul sofà.

Gia. L'Ospitale v'aspetta di già.

M.G. Che arrogante di guardaportone!
Piu soffritti davvero non so;
Se qui avessi un palosso, un bastone,
Diventar ti farei fricandò.

Gia. Dalli al matto, ch'è matto Girò.

M.G. Ah coquen, ah fripon, ah vigliacco!
Se non freni la brutta linguaccia,
Un schiaffone, cospetto di Bacco,
Sulla faccia provar ti farò.

Gia. Dalli al matto, ch'è matto Girò.

partono divisi.

S C E N A XIV.

Don Pompeo, indi Madama.

Pom. Signor sì, Signor sì, ponete tutto
parlando verso dentro.
Nel gabinetto mio. Un arsenale

Di

Di drappi, rasi, veli, e nuove mode
Per Madama ho comprato.

Mad. (Eccolo! giusto in tempo io l'ho trovato.)
Monfieu?

Pom. Oh, sposa bella;
Sappiate che di tutto v'ho servita.

Mad. Bravo, bravo ci ho gusto. Due parole
Vorrei dirvi ben mio.

Pom. Son quà.

Mad. Sedete.

Pom. Ma sedete ancor voi.

Mad. Come volete. *prendono le sedie, e siedono.*

Pom. Cor mio, parlate pur.

Mad. Caro, sappiate,
Che un certo doloretto io sento al core
Fierissimo, crudel.

Pom. Presto, un Dottore.

Mad. No, no, senza del Medico
Voi guarirlo potete.

Pom. E con qual cosa?

Mad. Or io ve lo dirò.

Pom. Parlate, o sposa,

Mad. Se la salute mia desiderate,
Dovete immantamente

Fuor di casa scacciar la Barbarina,
Per esser del mio cor l'empia assassina.

Pom. (Il maccheron mi casca sul formaggio.)
Adagio un poco, adagio; il vostro male
Don Pompeo guarirà. Ma.... ma....

Mad. Che cosa?

Pom. Vorrei dirvi ancor io duo paroline.

Mad. Parlate, che v'ascolto.

Pom. Madama, io stoffo molto
Son di Monfieu Girò. Egli in mia casa
Più non voglio che venga; onde pensate
Col vostro modo accorto

Di spedirgli per Francia il passaporto.

Mad. (Oh che imbroglio è mai questo! Ma Riccardo
E' quello che mi preme.)

Pom. Ma voi non rispondete.

Mad. Son pronta.

Pom. Ed io son lesto. *alzandosi.*

Mad. Ehi, Giacomino?

Pom. Nicoletta, ove sei?

S C E N A XV.

*Giacomino, e Nicoletta per parti opposte,
e detti.*

Gia. Son qua, Signora mia. *a Mad.*

Nic. Son quà da lei. *a Pom.*

Mad. Dite a Monsieur Girò, che d'ora innanzi

Si astenga, ma per sempre
Di mettere più piede in casa mia.

Gia. (Buono!) Sarà servita uffignoria. *parte.*

Pom. La consegna di tutto il guardaroba
Fatevi dar da Barbarina adesso;

E ditele, che vada
Fuori di queste porte immantamente.

Nic. (Oh che piacer!) La servo prontamente. *parte.*

Mad. Ma se Girò venisse, e mi pregasse.
Piangesse; scongiurasse?

Pom. Niente affatto;
Anzi a mio modo fate:
Nel mentre ch'egli prega, allor cantate.

Mad. Non mi spiace il pensiero.

Pom. E Barbarina
Se mai venisse a far l'istessa scena?

Mad. Quello che faccio io,
Voi pure far dovete;
Anzi s'io canterò, voi ballerete.

Pom. Voi cantar, io ballar, sì son contento.

Mad. Ma prima un giuramento
Facciamo tra di noi, acciò solenne
Resti l'accordo nostro, e più sicuro.

Pom. Sì, sì giuriamo pur:

Mad. Ecco ch'io giuro.

Giuro a quel ciel sereno,

Giuro a quel sol lucente,

Che il Cavalier servente

Da me più non verrà.

Pom. Giuro all'amiche stelle,

Giuro alla mia sposina,

Che in casa Barbarina

Con me più non starà.

S C E N A XVI.

*Riccardo, e detti, poi Barbarina piangendo,
indi Mons. Girò.*

Ric. (**L**a sposa mia tiranna,

Che fa con quel babbeo!

Che fosse Don Pompeo!

Attento stiamo quà.)

Mad. Badate al giuramento,

Pom. Al vostro ancor pensate.

a 2 (L'ho fatto, e non mi pento,

Da me si osserverà.

Ric. (Un non so che mi sento,

Che fremere mi fa.) *si ritira alquanto.*

Bar. Signor, che m'hai fatto...

Perchè mi discacciate...

Mendica, e sventurata...

Di me che ne farà.

Pom. Madà, Madà, Madama.

Mad. Ballè, mon coeur, ballè.

Pom. Tairara lallaralla,

Tairara lallarè.

M. G.

M.G. Madama perdonate,

Astor così dimeffo,

Io l'ho per un eccesso

Di vostra crudeltà,

Mad. Monfiù, Monfiù, Monfiù. *verso D. Pom.*

Pom. Cantè, mon coeur, cantè.

Mad. Io vengo dalla guerra,

Din dò la dondirondè. *cantando.*

Ric. (Amor gli ha dato in testa!

Costor son matti affè.)

Bar. Vi plachin le mie lagrime. *a Pom.*

M.G. Pitiè de moà, pitiè. *a Mad.*

Bar. *a 2* (Perchè con me si barbaro;

M.G. *a 2* {

Cantè, mon coeur, cantè,

Ballè, mon coeur, ballè,

Tairara lallaralla,

Tairara lallarè.

Mad. *a 2* {

Io vengo dalla guerra,

Din dò la dondirondè

Bar. *a 2* {

Che core pertinace!

Movetevi a pietà.

Mad. *a 2* {

Fratello andate in pace,

Sorella andate in pace,

Pom. *a 2* {

Fa è la carità,

Ric. (In petto una fornace

Scottando il cor mi va.)

M.G. Sì, Madama, m'allontan

Bar. Sì, Padronè, vado via.

a 2 {

Della vostra scortesia

Mi saprò ben ricordar. *Girò parte.*

Ric. Cara bella Barbarina, *trattenendo Bar.*

Dove vai così sdegnata?

Bar. Ah Signor, son discacciata,

Nè più posso qui restar.

Ric.

Ric. Già comprendo, tutto intendo,
Ma Riccardo sai che t'ama;
E a dispetto di Madama
Con te vuole amoreggiar.
Pom. Ma chi è quel Militare? *a Mad.*
Mad. Egli è un pazzo da catene.
Ric. *a 2* { Nel giardino andiam mio bene
Bar. { Un tantino a passeggiar.
partono per la porta di mezzo.
Mad. Ah sce meur, che affanno è il mio!
Pom. Via mon cor pensate a me.

S C E N A XVII.

*Monsieur Girò con un ritratto in mano,
e detti.*

M.G. **P**arto già, vi lascio, addio:
Ma prèné votre portrè.
Mad. No, serbate il mio ritratto.
Pom. Ah di nuovo è quì quel matto.
Mad. E di me se stima avete,
Vi dovete isì fermar.
M.G. Ovi, mon ceur, mi fermerò.
pone il ritratto in saccoccia.
Mad. Mon sostengo farè vou.
Pom. Parte, o no, Monsieù Girò?
a 2 (No, Signor, non parte più.
Pom. Ma li patti, il giuramento?
a 2 (Zitto là, che seccator!
Pom. Ma se questo è un mancamento.
a 2 (Ser Monsieù de ton mon cor.
partono con riverenza.
Pom. Giacomino dove siete?
Nicoletta, chi è di là?
Barbarina trattenete,
Vo' che resti ancor quà.

SCE-

S C E N A XVIII.

*Giacomino, e Nicoletta per parti opposte,
e dette.*

Gia. **S**ignore, stordisco!
Padrone, impazzisco!
Confusa ho la mente,
Più niente non so.
Nic. Che care burlette!
Che belle scenette!
Non ho più pazienza,
Prudenza non ho.
Pom. Cos'è quel stupore? *a Gia.*
Che diavolo hai tu? *a Nic.*
a 2 { Registro, Signore;
Qui quì non c'è più.
Gia. Si manda, si scaccia...
Nic. Si ferma, si arresta...
a 2 { Di già la mia testa
Saltella sù e giù.
Pom. Ma cosa ho da fare?
a 2 (Si facci stimare.
Pom. Ma se la sposina...
a 2 (Lo sposo assassina.
Pom. Se quel cicisbeo...
a 2 (Svergogna Pompeo.
Pom. Oh questo, per Bacco,
Di troppo mi accora.
Or mando a malora
Madama, e Monsieù
a 2 { Lei mandi a malora
Madama, e Monsieù.

partono.

SCE-

Riccardo, poi Madama.

Ric.

Palpitando quì ritorno
Per vedere, e per sentire,
Gelofia mi fa morire,
Disperare amor mi fa.
*guardando intorno, entra per una parte,
indi sorte di nuovo.*

Mad.

Dispettosa, rabbiofetta,
Da me sola quì m'aggiro:
Di veder colui sospiro:
Che martello al cor mi dà.

Ric.

(Zitto, zitto, è quà la sposa!)

Mad.

(Taci, taci, è quì l'amico!)

a 2

{ (Vorrei dirgli qualche cosa,
dirle
Ma ben fatto non mi par.)

Ric.

(Se ella prima mi pregasse....)

Mad.

(Se egli primo s'accostasse....)

a 2

{ (Signor sì, che fra di noi)
Ci potremmo aggiustar.)

Ric.

(Sottomettermi non devo.)

Mad.

(Avvilirmi poi non voglio.)

Ric.

(Sta pur dura!)

Mad.

(Pare un scoglio!)

a 2

{ (Si fa bene sostentar.
No, mio core non fidarti,
Non lasciarti lusingar.)

S C E N A XX.

Don Pompeo, e detti, indi Barbarina.

Pom.

O rsù, Madama amabile,
Sincera mi parlate:

Quan-

Quando che mi sposate
Da voi vorrei saper.

Mad.

Per me vi può rispondere
L'amico Cavalier. *addita Riccardo.*

Pom.

Ma questo so, ch'è matto.

Ric.

A me tal villania!

a 3

{ Ah, che la smania mia
Non so più trattener.

Bar.

Signor, la sedia è lesta,
Partire noi possiamo. *a Ric.*

Ric.

Andiamo dunque, andiamo,
Si vada via di quà.

Mad.

(Mio core alla vendetta.)
Sposar vi voglio adesso;
E questo amico istesso
Da testimon farà. *a l*

Pom.

Olà miei servitori;
Banchetti preparate,
Rinfreschi apparecchiate
Per tutta la Città.

S C E N A XXI.

Monfieu Girò, Giacomino, Nicoletta, e detti.

M.G.

Cos'è questo bisbiglio!

Nic.

Chi chiama?

Gia.

Chi mi vuole?

Pom.

Mia Stella.

Mad.

Mio bel Sole.

Ric.

(Mio core all'erta sta.)

Pom.

Amici, Madamina

Per moglie or prenderò.

Ric.

Amici, barbarina

Or io pur sposterò.

Pom.

Pom. {
M.G. {
Bar. a 5 { Che gioja, che allegrezza!
Nic. {
Gia. {
Mad. { (Che colpo è questo quà!)
a {) Che bella contentezza.
Ric. { (Mio core all' erta sta.)
Pom. Via, datemi la mano. a Mad.
Ric. La destra a me porgete. a Bar.
Mad. Ahi... ahi... mi soccorrete...
Mancando... il cor... mi va.
Ric. {
M.G. {
Bar. a 5 { Ohimè, va in accidente.
Nic. {
Gia. { Giac. va subito a prendere una sedia.
Pom. Coraggio, mio tesoro:
Mad. Io mo... io mo... io moro...
si abbandona sopra la sedia.
a 6 (Dell' acqua per pietà...
Ric. {
M.G. a 2 { Le guanci son già smorte.
Bar. {
Pom. a 2 { Il polso più non sento.
Nic. {
Gia. a 2 { Non ha più sentimento.
Bar. {
Pom. a 2 { Più non gli batte il core...
a 6 { E quel mortal pallore
Ce la rapisce già.
Mad. Che nero carcere!... riavendosi
a poco a poco, e guardando intorno.
Che oscure tenebre!...
L' orrendo baratro...
Questo sarà...
a 5

a 6 { Ah che in delirio
Costei sen va.
Mad. Vedo le furie... alzandosi.
Le fiere Eumenidi...
L' Ombre implacabili...
La crudeltà...
a 6 { Ahimè, che palpiti,
Tremar mi fa.
Mad. Ma voi chi siete? a Ric.
Ric. Un disperato.
Mad. E tu, malnato? a Pom.
Pom. Son Don Pompeo.
Mad. Povero Orfeo!
Sposo infelice!
La tua Euridice.
Sepolta è quà:
a 6 { Che nozze barbare!
Che reo delirio!
Che lagrimevole
Fatalità!
Tutti. Tanto accesa è la mia mente
Da quell' ombre di paura,
Che l' Inferno a dirittura
Di vedere quì mi par.
Ecco il torbido Acheronte...
Ecco Cerbero in catene...
E di là Caronte viene
Con la barca a traghettar...
Vedo Tantalò affamato...
Vedo Tizio divorato...
La gran ruota d' Iffione...
La fornace, il calderone...
Le fantasme, le chimere...
Le cerasse, le pantere...
Oh che orribile spavento!
Già mi sento a spiritar.
Fine dell' Atto Primo.



A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A

Camera

Giacomino, indi Nicoletta.

Gia. **C**he belle nozze allegre che son queste!
Si vede che il Padrone è sfortunato;
Ma fa proprio pietà lo sventurato.

Nic. Giacomino sei qui?

Gia. Che abbiam di bello?

E' nata forse in casa
Qualche nuova rovina?

Nic. Ah che ancora tremando io sto meschina.

Gia. Se tu tremi, io non burlo.

Nic. Ma che nozze,
Che imbroglio, che accidenti!

Gia. E per questo se moglie ho da pigliare,
Ci voglio prima un secolo pensare.

Nic. Per Barbarina sì, ch'è una bandiera;
Ma per me nò, che son d'un'altra pasta

Gia. Sei donna come quella, e tanto basta.

Nic. E pur m'offendi a torto. Altro difetto
In me non ho, che quel d'esser gelosa.

Sono un tantin rabbiosa,

Un poco invidiosetta,
Alquanto linguacciuta, ed insolente.

Gia. Piccole bagatelle veramente.

Nic.

Nic. Freddure, leggerezze da ragazza...
Ma se con Giacomino
La sorte mi facesse accompagnare,
Vorrei come un'agnella diventare.

Con chi mi vuol bene
Non sono dispettosa,
Ma sempre amorosa
Lo fo accarezzar.
Lo tratto sincera,
Costante l'adoro,
E come un tesoro
Lo foglio apprezzar.
Ma se poi lo scopro
Bugiardo, rubello,
L'amore a bel bello
Mi faccio passar.

parte

S C E N A I I.

Giacomino, indi Barbarina.

Gia. **E** Pur da Nicoletta non mi spiace!
E' ver che è dispettosa,
E' ver, ch'è astutta, e fina;
Ma è più schietta però di Barbarina.

Bar. Chi mi vuol, chi mi chiama?

Gia. (Ecco la volpe!)

Bar. E così?

Gia. Così? Cosa?

Bar. Che volete?

Gia. Da voi niente affattissimo,

Bar. Oh mi scusi Illustrissimo,
Mi par ch'abbia mangiato dell'agresta.

Gia. Parlar vorrei ma la risposta è questa *parte.*

Bar. Poverino! la rabbia lo divora!

E se il Signor Ricardo

M' arriverà a sposare
Più d' uno in questa casa ha da scoppiar .

S C E N A I I I .

Monsieur Girò, e detta.

M.G. **M**amsel, je vou salve trefumblemante.

Bar. Monsieù, votre servant. Che fa Madama?

M.G. Madama è ancor convulsa.

E va di quando in quando la meschina
Inghiottendo discordio, e Giacintina.

Bar. Qualche affanno ha colei!

M.G. Frivclerie:

Sospetti, gelosie, caricature,
Debolezze del sesso femminino.

Bar. No che dite mal!

M.G. Ma il vostro sposo

Dov' è, Mamsel, dov' è?

Bar. In quelle stanze

Sospirando passeggia, mio Padrone,
E beve limonate a battaglione.

M.G. Anch' egli? Ma cos' ha?

Bar. Frivolerie:

Flati, malinconie, caricature,
Debolezze del sesso mascolino.

M.G. Brava, Mamsel, voi siete un zuccherino.

le baccia la mano.

S C E N A I V .

Don Pompeo, e detti.

Pom. (**E**vviva il gran Girò!) Ah civattone!

Ora la sposa mia .

Informar vogl' io miuntamente

in atto di partire.

M.G. No, no, mon scer ami, fu un accidente.

Bar.

Bar. La man per civiltà bacciar mi volle .

Pom. Maschere vi conosco!

M.G. Eh via Pompeo,

Non siate cogli amici sospettoso:

Un atto rispettoso,

E' il baccio della mano:

Lo costuma l' Ispano,

Il Gallo, il Russo, il Dano, lo Scozzese,

Il Tartaro Superbo, e il buon Chinese.

Del gran mondo se bramate

D' imparar le belle usanze,

Come un palo quì non state

Disponetevi a viaggiar.

Nella China apprenderete

La terzana a medicar;

Nel Giappone imparerete

Il gran freddo a riparar.

Là nell' Isole Molucche

Voi vedrete a pescar zucche;

E nei gelidi Trioni

Cospettoni, e baccalà.

Queste cose portentose

Chi non gira, mai non fa.

Acquisterete in Spagna

Contegno, e gravità.

In Francia, in Alemagna,

Scioltezza, e civiltà.

Ma se voi non girate,

Sarete un uom di stucco:

E sempre mammalucco,

La gente vi dirà.

Pompeo, mio Pompeo,

Viaggiate, per pietà.

parte.

Don Pompeo, e Barbarina.

Pom. **A**H che ti par?

Bar. Mi pare che dica il vero.

Monsieur Girò è un uomo illuminato.

Pom. Il Diavolo per me l'ha quì mandato.

Dimmi, che fa Madama?

Bar. Io non so niente.

con dispetto.

Ancora in accidente

Mi pare ch'ella stia.

Pom. Dunque da lei

Non vado per adesso.

Bar. E perchè mai?

Pom. Perchè il suo mal m'ha spaventato assai.

Bar. Orsù, Signor, con vostra permissione.

volendo partire.

Pom. Dunque lasciar mi vuoi?

Bar. Lo sposo amato

Io devo seguitar.

Pom. Permetti almeno....

Bar. Che cosa ho da permettere?

Pom. Permetti, o mia carina,

Ch'io ti possa bacciar quella manina.

*vuole prender la mano a Bar.,
ed ella ricusa*

Bar. Oh questo, Signor nò.

Pom. Dov'è Monsièu Girò!

Bar. Potrebbe con ragione

Rinfacciarmi lo sposo.

Pom. Se un atto rispettoso

E' il bacio della mano;

Lo costuma l'Ismano

Il Gallo, la Gallina, ed il Galletto.

Bar.

Bar. Ma io non lo costume, e nol permetto.

Mio caro Padroncino

La mano non si tocca,

Potrebbe lo sposino

La sposa rinfacciar.

Son donna tutt'amore

M'è caro mio marito;

Da voi neppure un dito

Mi lascierei toccar.

Fermezza non vantate,

Costanza non avete,

E sempre avvezzo siete

Le donne a corbellar.

parte.

S C E N A VI.

Don Pompeo, indi Madama, e Riccardo.

Pom. **F**ra la sposa, e costei già me ne accorgo;

Che creperò ben presto:

Oh che intrigo briccon! Che imbroglio è questo!

Ma chi s'avanza quà! Zitto... Madama

Sen vien da questa parte, e da quest'altra

L'amico militar sen viene ancora:

Seder mi voglio là; e per scoprite.

Lo stato dello sposa,

Farò finta di legger qualche cosa

*prende un libro, e si pone a seder
a canto la scanzia di mezzo.*

Mad. (Tiranni affetti miei, un po' di calma

Vi chiedo per pietà.)

Ric. (Barbaro Amore,

E quando a questo core

Più pene non darai?)

Pom. (Quella sospira!

Quest'altro si contorce. Ah, che ho paura

Di qualch'altro malanno.)

Mad.

Mad. (Ma ecco il mio tormento.)

Ric. (Ecco il mio affanno.)

Pom. (Stiamo all'erta a sentir.)

Mad. (Freme, e mi guarda.)

Ric. (Con gli occhi mi faetta.)

Mad. (E' là Pompeo.)

Ric. (Il suo sposo è pur quà.)

Mad. (Che fo.)

Ric. (Che pensa.)

Mad. (Prendiamo un libro.)

Ric. (Anch'io ne prendo un altro.)

Mad. (Mettiamoci a seder.)

Ric. (Facciam lo stesso.)

Mad. (Ah furbo.)

Ric. (Ah scaltra.)

Mad. (Sono nell'impegno.)

Ric. (Nel puntiglio son io.)

Mad. (Mio cor, resisti pur.)

Ric. (Forza, cor mio.)

Pom. (Legge quel, legge questa, io leggo ancora!)
Leggiamo alla buon ora.

Mad. Che legge Don Pompeo?

Pom. Leggo la storia

D' un sposo disperato. E voi Madama?

Mad. Io leggo le pazzie

D' un marito geloso.

Pom. E Marte cosa legge?

Ric. Ed io leggo, Signore,

D' una moglie infedel l' ingrato core.

Mad. L' autor del vostro libro è menzognero. *si alza*

Ric. Anzi l' autor del vostro è affai fallace, *come sopra*

Mad. Che impostura!

Ric. Tant'è, Madama mia.

Pom. Ma il mio però non dice la bugia.

Mad. Una moglie, che ama suo marito

Infida non può esser.

vede Ric.
vede Mad.

vede Pom.
come sopra

prende un libro

prende un libro

siede

siede

a Ricardo

Ric.

Ric. Nè pazzo mai può essere uno sposo,
Quando per troppo amor divien geloso.

Pom. E chi per la sua sposa è disperato,
Per qual ragion di stato,
Deve spesso crepare, e aver pazienza?

Mad. Bramo da voi parer.

Ric. Voglio sentenza.

Pom. Piano, adagio, son quà. Qual è il problema

Ric. Ecco l' assunto: io dico che i mariti
Più delle lor mogli son costanti.

Mad. Ed io dico che le mogli
Più de' loro mariti son fedeli.

Pom. Costanza, e fedeltà! dubbio è il riflesso!
Bisogna esaminar bene il processo.

Ric. Dunque se fide sono,
Perchè vogliono accanto i cicisbei?

Pom. Bravo amicone.

Mad. I cicisbei s' ammettono....

Perchè.... cioè.... quà mi confondo un poco.

Ric. Ecco che v' ho convinta.

Mad. Eh nò, Signore.

Se costanza; ed amore

Vantan dunque i mariti, a quale oggetto

Con le squincie a braccietto

In faccia delle mogli vanno a spasso?

Pom. Presto risponda quà.

Ric. (Questo è un gran passo!)

Dirò vanno con quelle acciò Siccome

Anzi cioè

Mad. Via chiaro rispondete.

Ric. No rispondete voi che siete prima.

Mad. Da bravo Don Pompeo

Rispondete per noi.

Pom. Ma se imbrogliato

Son io più di voi due.

Mad. E' ver non trovo accenti.

Ric.

Ric. Io non so dir parola.

Pom. E il gran problema
Dunque chi scioglierà.

Mad. E' forte!

Ric. E' duro!

Pom. E' forte, in verità!

a 3 { E' difficile il problema
E risolver non si può.

Mad. Son le mogli care, e buone.

Ric. Ma ci son delle frascone.

Mad. Ci son pur de' falsi sposi.

Ric. Ci son pur degli amorosi.

Pom. Dite pur, che attento sto.

Ric. Fan le mogli delirare.

Mad. E i mariti fan crepare.

Ric. Sempre mode.

Mad. Sempre affanni

Ric. Sempre spese.

Mad. Sempre inganni.

Ric. a 2 { Sempre zuffe, sempre scene.

Pom. Voi parlate molto bene
Ma chi ha torto ancor non so.

Mad. Dunque?

Ric. Dunque?

Pom. Facciam punto.

Mad. Tralasciamo questo assunto.

Ric. Tralasciamo questo tema.

Pom. Non si parli più di ciò.

a 3 (E' difficile il problema,
(E ritolver non si può.

Ric., e Mad. partono divisi.

S C E N A V I I.

Pompeo, indi Monsieur Girò.

Pom. **I**n somma qui si va di bene in meglio:
Sen passan l'ore fra contrasti, e guai,
E di sposar non si discorre mai.

M.G. Oh bon sciour scer ami. Dov'è Madama?

Pom. (Ecco un altro rinfresco.)

M.G. Ov'è la sposa?

Ma Metresse dov'è? Fet vit parlate.

Pour quà reson a moa la nascondete?

Pom. Andate a letto se ubbriaco siete. *parte*

M.G. A moa fet insolans! eh non la soffro....

Ma da me ne ha sofferte egli pur tante!

Dunque l'ira calmiamo,

E l'armi nel suo fodero mettiamo.

S C E N A V I I I.

Giacomino, e detto.

Gia. **C**on tutta la creanza rispettosa,
Di Madama la sposa al Segretario.
Fedele commissario, e buon setvente,
Si curva Giacomino profondamente.

M.G. E bien, che volè voi, guardaportone?

Gia. Io vengo, mio padrone,
Per consegnare a lei coteste lettere,
Che vengono dirette a Madamina.

M.G. L'aveste dalla Posta? *prende le lettere*

Gia. Il Portalettere

Ora l'ha qui recate.

M.G. For bien, for bien, son bene consegnate,
se le pone in sacoccia.

Gia. Dica, Monsieur Girò; questi sponfali
Si fanno, o non si fanno?

M.G. Ovi, san dute;
Anzi dan le moman.

Gia. Dunque a galoppo
Corro di fretta a rinnovar l'invito.

M.G. Chi avete da invitar?

Gia. Tutti i parenti
Del mio Padron, gli amici, e i conoscenti.

M.G. Dame ancor?

Gia. Ma che dame! anzi le prime
Della Città.

M.G. Son belle!

Gia. E che bellezze!

M.G. Son vaghe?

Gia. E che vaghezze!

M.G. Di dirmele mon scer fatte il favore,
Perchè con esse il mio dover vo' fare.

Gia. Ovi Monsiù. (Lo voglio canzonare.)

La Marchesa Fracassè

Senza fallo qui verrà:

E con questa vi farà

La Duchessa di Bigné:

Vi farà la Salpicon.

La gentil Tirabuson,

La vezzosa Bevibea,

La famosa Carneval:

Tutte dame di buon ton,

E ne faccia capital.

Or degli uomini dirò,

E stupir più lo farò:

V'è il Baron dell'appetito.

V'è il Duchino Crapulone:

V'è il Marchese Parasito:

V'è il Contino Pasticcione:

Tutti nobili Baccanti,
Dame tutte d'allegria,
E in sì bella compagnia
Starà ben Monsiù Girò.

parte.

S C E N A IX.

Monsieur Girò, indi Madama.

M.G. **C**oi scherzi Giacomini mi va seccando,
Ma per altro non dice la bugia,
Dov'è Girò non v'è malinconia.

Mad. Monsieur che fet isì?

M.G. Oh ma Metresse;
Giusto appunto di voi veniva in traccia,
Come cerca la quaglia un can di caccia.

Mad. Porquà?

M.G. Sol per sapere
L'età de vostre santè,

Mad. Helas!

M.G. Che avete?

Mad. Il cuore ancora oppresso.

M.G. Alon, ma scere,
Corasce, e sprì.

Mad. Non posso.

M.G. Ah vou me fet lanchire.

Mad. Ma se il mio cor non posso divertire.

M.G. Attandè, attandè. *in atto di partire.*

Mad. Che! mi lasciate?

M.G. Oibò, ma vado a prendere
Il vostro mandolino,
Per farvi sollevar un pochettino.

parte.

Mad. Sì coraggio facciamo, a quel briccone
Per vinta non mi do fin che avrò fiato;
Anzi voglio ... ma zitto ... è qua l'ingrato.

*Riccardo, Barbarina, e detta, indi Monsieur Girò
con un mandolino.*

Ric. Sì che farai mia sposa, e uniti insieme
Partiremo fra poco. *non osserv. Mad.*

Bar. Ma perchè non possiamo,
Caro sposino mio partire adesso?

Ric. Perchè mi sento il cor tantino oppresso.
(Io fingo ma con pena.)

Mad. E Don Riccardo
Dunque si sente mal?

Ric. Oh, mia Signora, *vedendo Mad.*
Niente, niente, freddure;
Soffro al core un dolor, ma ben leggiero.

Mad. Passerà passerà.

Ric. Così lo spero.

Bar. Orsù sediamo un poco, e fra di noi
Parliamo, sposo mio, di cose allegre. *R. sof.*

Via, via, non sospirate;
Passerà quel dolor, non dubitare. *siedono.*

M.G. Voelà, voelà, Madam, votre Istrumento,
Le barbare tormento

Questo dal vostro cor deve scacciare.

Prenè, sonè, sciantè, luci mie care.
dà il mandolino a Mad., e siede.

Mad. Ah vous etè mon scer, troppo amoroso.
con tenerezza finta.

Bar. Cos' avete mio sposo! *a Ric., che si contorce.*

Ric. Il doloretto
Mi va un poco incalzando.

Bar. Se sapeste
Sonar qualche istrumento ancora voi,
Forse coll' armonia vi passerebbe.

Ric. Di sonar mi diletto il traversiero,

Bar. Dayvero?

Ric.

Ric. E l'ho in faccoccia. Eccolo. *cava il*

Bar. Oh bravo. *traversiero di faccoccia.*

Dunque insiem con Madama
Voi sonare, e cantar potete ancora,
E mandare ogni affanno alla malora.

Ric. Sì, cara, dici bene. *unisce i pezzi del traversiero.*

Mad. (Ho inteso tutto,
Ma lascia fare a me.)

M.G. Orsù Signori
Un peti de filans.

Ric. Sona Madama?

Mad. Sono, Signor mio sì.

Ric. E sono anch' io.

Mad. Ma canto ancora.

Ric. Io pur voglio cantare.

Mad. Bravo davver.

Ric. No, voi la brava siete.

Mad. Basta, m' ingegnerò.

Ric. Compatirete.

M.G. Alon, Madam, alon.

Bar. Mio bene, andiamo. *a Ric.*

Mad. Canto una canzonetta.

Ric. E canzonetta pur farà la mia.

Mad. Allegri dunque, e fuor malinconia.

Mad. suona, e poi canta.

In gabbia un ruscignuolo
Avea per mio diletto;
Ma un giorno per dispetto
Da quella mi scappò.
Adesso il furbettino
Vorrebbe ritornare
Mi prega col cantare
Ma io gli dico nò,
Nfrì Nfrinfrinfrì
Chid chiocchiorocchid,

Che

Bar. { Che bella canzonetta .
 M.G. ^{a2} { Io pur cantar la vo' :
 { Nfrì Nfrinfrinfrì ,
 Ric. { Chid chiorocchid .
 Se canta quell' augello ,
 Non canta per dolore ;
 Ma spiega l' aspro core
 Di lei che il trappold .
 Rimira la gabbietta ;
 Svolazza intorno a quella .
 E dice in sua favella
 Là più non tornerò .
 Nfrì Nfrinfrinfrì
 Chid chiorocchid .

Bar. { Che bella canzonetta ,
 M.G. ^{a2} { Io pur cantar la vo' .

{ Ntrì Nfrinfrinfrì
 { Chid chiorocchid .

Mad. Cantate molto bene . *a Ric. con ironia .*

Ric. Ma il tuono voi mi date . *a Mad. con ironia .*

Mad. Da bravo , seguitate . *come sopra .*

Ric. Sì , sì seguirò . *come sopra .*

Mad. { Mi piace tanto tanto

Ric. { Sì armonico Duetto ,

{ Che sempre con diletto .

{ Per voi lo canterò :

{ Nfrì Nfrinfrinfrì

{ Chid chiorocchid .

^{a 4} { Col suono , e con il canto ,

{ Seguite il bel Duetto ;

{ Che sempre con diletto

{ A voi risponderò :

{ Nfrì Nfrinfrinfrì

{ Chid chiorocchid . *si alzano tutti .*

Ric.

Ric. A cantare con voi , Madama mia ,
 Un gran piacere io provo .

Mad. Ed io mi sento tanto a consolare
 Che notte , e dì con voi vorrei cantare .

Ric. Canterem .

Mad. Canterem .

M.G. Dit moà , ma scere ,
 La votre oppression

Mad. Oh m' è passata .

Bar. E il vostro doloretto !

Ric. Oh , m' è svanito .

Mad. Libera sono già .

Ric. Son ben guarito .

M.G. Oh Madama , a propò , ci ho queste lettere
 Da consegnare a voi . *le cava dalla saccoccia .*

Mad. Andiamo dunque
 A leggerle colà nel Gabinetto .

M.G. Amici a nù revoar .

Mad. Il mio rispetto . *parte con M.G.*

S C E N A XI.

Riccardo , o Barbarina .

Bar. Più donna stravagante di costei
 Non vidi a' giorni miei .

Ric. Lo so pur troppo ,
 La conosco abbastanza ;
 Amica sempre fu dell' inco stanza .

Bar. Ma dove voi l' avete conosciuta ?

Ric. In Napoli mia patria : suo marito
 Era mio grande amico .

Bar. Quel cn' è morto ?

Ric. Appunto . (Ah questo fingere .
 Mi riduce a scoppiar .)

Bar. Che cosa avete ?

fmanioso .

Ric.

Ric. Niente niente affatto.
 Amor così da matto
 Spesso mi fa parlare:
 (Ah che comincio anch' io a vacillare.)
 La fiamma del mio core
 E' la crudel mia Sposa;
 Perciò tiranno amore
 Scottando ognor lo va:
 Per lei quest' alma mia
 Calma non trova, e pace.
 Perchè la gelosia
 A martellar la sta.

Bar. s' affligge, e piange.

Nò nò con te non parlo.
 Già so che mi vuoi bene,
 Ma cara le mie pene
 Son degne di pietà.
 Ben mio non piangere,
 Più non t' affliggere
 Con quelle lagrime
 Mi passi l' anima;
 Son tanto lacere
 Queste mie viscere
 Che un uom frenetico
 Divento già.

Bar. Che oscure stravaganze! Ah di Riccardo
 Comincio qualche cosa a sospettare,
 Onde con Giacomini voglio parlare.

parte.

parte.

S C E N A XII.

Gabinetto.

*Don Pompeo, indi Nicoletta con una lettera
 in mano.*

Pom. Più rimedio non v'è, son risoluto;
 Madama o crepa, o schiatta

Ora

Ora m' ha da sposar, sì, cospettone,
 Perchè alfin Don Pompeo non è un buffone.

Nic. Signore....

Pom. Cosa c' è? dov' è la sposa?

Nic. Giusto in traccia di lei andava adesso,
 Per darle questa lettera.

Pom. Ah fraschetta,
 E da chi ti fu data?

Nic. Da nessun, là per terra or l' ho trovata.

Pom. Lascia ch' io veda.

Nic. Prenda.

dà la lettera.

Pom. Sì ch' è sua.

Chi sa chi mai le scrive!

Nic. Ci vuol poco a saperlo.

Pom. Come a dire!

Nic. Dico che la può aprire.

Pom. Ah baroncella

Leggere i fatti altrui è indegna cosa,

Nic. Ma non è tanto lei, che la sua Sposa?

Pom. Tu sai che mi capaci!

Fra Madama, e Pompeo non c' è divario.

Nic. Tanto è l' un come l' altra.

Pom. Dici bene.

Dunque leggiamo pur ciò che contiene.

apre la lettera e legge.

„ Madama gentilissima

„ Tradita siete stata. Il vostro Sposo,

„ Che vi credete morto, è vivo ancora;

„ Chi vi scrive, o Signora, è un uom sincero

„ E vostro si dichiara amico vero.

O assassinato me!

Nic. Resto stordita!

Pom. Insidie alla mia vita

La Sposa va tramando.

Nic. Io non credeva

Che avesse la Madama

Un cor così cattivo!

d

Pom.

Pom. Ah dimmi per pietà, son morto, o vivo?

Nic. E' vivo, grazie al ciel.

Pom. Dunque fa presto
Chiamami Giacomino.

Nic. E' quà che viene.
Tremo da capo a piè, son sbalordito.

S C E N A XIII.

Giacomino, Barbarina, e detti.

Gia. **C**He fu Signor! Perchè sì sbigottito?

Pom. Ah Giacomino mio, consiglio, ajuto;
Leggi se vuoi stupir. *dà la lett. a Gia. che legge*

Bar. Che cosa è stato? *(pian)*

Pom. Ah che m'hanno ammazzato.
Son più morto che vivo, o gioja mia.

Bar. L'hanno forse ferito mortalmente?

Gia. Niente, niente Padron, niente, e poi niente.
dà la lettera a Bar. che legge piano.

Pom. Ma che, sei matto?

Gia. Zitto.

Pom. Come zitto?

Gia. Di Don Pompeo non parla quella lettera,

Pom. Di me non parla! Dunque chi è lo Sposo?

Gia. Fra poco lo vedrà:
E dell'astuzia mia si stupirà,

Pom. Ma tu di più m'imbrogli.

Nic. Io nulla intendo.

Bar. Ed io tutto comprendo.

Pom. Spiegami almeno....

Gia. Zitto. Un interesse
Prima di tutto io vado a preparare,
E poi saprà da me che s'ha da fare. *parte.*

Pom. E tu sei pur a parte d'ogni cosa?

Bar. Anzi i sospetti miei han fatto il colpo.

Pom. Ma che colpo è mai questo?

Bar.

Bar. Non so niente.
Lei lo deve saper da Giacomino.

Pom. Che sorte, che destino.
Che giorno è per me questo indiavolato!

Non si dà più del mio caso spietato.

Più moglie non vo' prendere.

Più nozze no non voglio.

Conosco ch'è un imbroglio

Un guai, un precipizio:

Pompeo, Pompeo giudizio,

Rifletti, bada a te.

Adeffo con le mode,

Adeffo col servente,

Adeffo l'accidente.

Adeffo la pazzia....

Oimè la testa mia

Va vacillando affè.

Pompeo, Pompeo giudizio,

Rifletti, bada a te.

Son sposo, e non son sposo.

Son morto, o vivo ancora?

Eh vada alla malora

Madama, il cicisbeo,

La sposa, e Don Pompeo.

La cala, e quanto c'è.

Pompeo, Pompeo giudizio,

Rifletti, e bada a te. *partono.*

S C E N A XIV.

Barbarina, indi Madama, e Monsieur Girò.

Bar. **L'** Affare è molto bene incamminato;

E adesso con Ricardo, e con Madama

Risolverlo conviene

Oh sorte! appunto lei qua se ne viene.

Mad. E Barberina ancor non è partita?

Bar.

Bar. Signora no.

Mad. Col vostro amato sposo.

Io vi credea di quì molto lontana.

Bar. Per grazia non m' accresca più cordoglio,
Io sposa d' un crudel! No, più nol voglio.

M.G. Mamsel per qual reson?

Mad. Per qual motivo?

Bar. Perchè so, ch' è un ingrato, e per dar pace
All afflitto cor mio,
Un rimedio di già pronto l' ho io.

Mad. (Povera sciocca.)

M.G. E che rimedio avete?

Bar. Adesso ve lo voglio palesare.

S C E N A XV.

Ricardo, e detti.

Ric. (Costor che fanno! Stiamo ad ascoltare.)

Bar. Sentite. Un sotterraneo antico, e vasto
Abbiamo nel Palazzo, in cui esiste
Una statua mirabile
Detta da tutti il Moro dell' obbligo.

M.G. Il Moro dell' obbligo.

Bar. Sì.

Mad. Profeguite.

Ric. (Riccardo ascolta ben.)

Bar. Onde chiunque
Brama scordarsi d' un oggetto infido,
Basta che avanti al Moro
Preghevol si presenti, che sul fatto
Della sua fiamma rea si scorda affatto.

M.G. Ma fuè, questo è un portentoso.

Mad. E per Riccardo.

Bar. E per Riccardo, per quel falso sposo,
Il Moro adesso vado a scongiurare,
Acciò lo faccia dal mio cor sgombrare.

per par.
Mad.

Mad. Fermatevi, venir vo' anch' io con voi.

Bar. A cosa far.

Mad. Per più non ricordarmi
D' un sposo mancato,
Che troppo, benchè reo, mi sta sul core.

Bar. (Per bacco, che ci siamo.)

Ric. (Ah malandrina.)

M.G. Ma scere Barbarina
E sce posso venir?

Bar. Sì, Monsiù mio.

Mad. Ma voi per qual ragion venir volete?

M.G. Per scordarmi di tutte le Madame,
L' amiche, e le Metresse,
Che servo, che ho servito, e ho da servire,
Perchè troppo m' han fatto intifichire.

Bar. Bravo Monsieur Girò.

Mad. Dunque si vada.

Ric. (Ed io vi fo la strada. Ho inteso tutto. s' av.)

Il Moro pur da me farà pregato,
E scorderommi anch' io d' un core ingrato.)

Bar. (Il colpo è fatto.) Amici, m' incammino.
Nel fondo del giardino

L' uscio del sotterraneo troverete;
La scala discendete

Senz' ombra di spavento,
Ed ivi spero ognun pace, e contento. *par.*

Mad. Barbaro, ingrato sposo, ecco a qual passo
Esponi un cor fedel!

Ric. Moglie tiranna,
Guarda in qual folle abisso
Io discendo per te!

M.G. Care Metresse,
Se voi tigri non siete,
Il mio pazzo furor deh compiangete.

Mad. Più soffrirti non fa la mia costanza.

Ric. Stanca è di te la sofferenza mia.

M.G.

M.G. Girò per voi ha sospirato affai.

Mad. Libertà.

Ric. Libertà.

M.G. Non vo' più guai.

Mad. Un aura di contento a me d'intorno
Già comincia a scherzar. In seno il core
Non mi palpita più. Placida calma
Gode pur l'alma mia?
Più non l'affigge amor, nè gelosia.

Una voce lusinghiera

Come un eco al core io sento;
Ch'ogni detto, ed ogni accento
Mi fa tutta consolar.

Già t'intendo amor furbetto,
Ma di te più non mi fido;
E costante sì m'affretto
D'un ingrato a trionfar.

S C E N A XVI.

Riccardo, e Monsieur Girò.

M.G. **E** Don Riccardo dunque ha stabilito
Di volersi scordar di Barbarina?

Ric. Di Barbarina nò; ma della sposa
Non vo' che resti in me la rimembranza.

M.G. Ma questa è una solenne sconcordanza.
O che l'amate; o no.

Ric. Nel sotterraneo
Il vostro impegno ad eseguire andate.
E la cura del mio a me lasciate.

M.G. Alondon scer amì, andiamo insieme.

Ric. Andiamo pur, son pronto.

M.G. Ed ancor io.

Ric. Sposa, vi lascio.

M.G. Mie Madame. Addio.

partono.

SCE-

Antico Sotterraneo.

Don Pompeo, e Barbarina guardando attentamente
intorno, indi Giacomino vestito da Moro
con Sciabla nuda in mano.

Pom. **Z**itto, zitto adagio, adagio
Bar. ^{a2} Avanziam pian piano i passi
Che neppure questi passi
Han l'arcan da penetrar.

Gia. Vengo avanti, o quì m'arresto?

Bar. No, t'avanza franco, e snello.

Pom. ^{a2} Quì nemmen v'è un pipistrello.
Bar. Che ci possa frastornar.

Gia. Dunque tempo non perdiamo,
Ecco il sito: e il piedestallo?
Ma badate a non far fallo,
Ch'io già so quel che ho da far.

Pom. La preghiera già l'ho scritta.

Bar. Mi rammento d'ogni cosa.

Gia. Con lo sposo, e con la sposa
Ci vogliamo ben spassar.

Pom. Monta su.

Bar. Facciamo presto.

Gia. Son qua lesto, e pronto a tutto.
monta sul piedestallo.

Pom. ^{a2} Giacomino quanto è brutto,
Bar. Naturale statua par!

Gia. Ah che dite?

^{a2} (Va d'incanto.)

Gia. State attenti

^{a2} Attenti stiamo:
E dividerci possiamo
Per star meglio ad osservar.

Questo imbroglio fecondante
 Cara forte, amico Amore;
 Sì mi sento allegro il core,
 Già comincia a saltellar.
Pompeo, e Barbarina entrano.

S C E N A XVIII.

*Madama e Riccardo entrano nel sotteraneo,
 ed avanzandosi s' incontrano avanti
 di Giacomino.*

a 2 **C**He incontro felice!
 Che grato momento!
 Il vostro contento
 Compito farà.
Mad. Al passo fatale
 Vicino voi siete.
Ric. Il Moro, vedete,
 Mirabile è quà.
Mad. La sposa in obbligo
 Da bravo mandate.
Ric. D'un cor vi scordate,
 Che fede non ha.

a 2 Ma pur d'un^a Spof^a_o
 Sì infid^a, e rubele,
 Benigne le stelle
 Ne avranno pietà.

S C E N A XIX.

*Monsieur Girò, Barbarina, e detti,
 indi Pompeo, e Nicoletta.*

M.G. **C**He luogo indiavolato,
 Mi pare un laberinto;

Un

Un' ora ho ben girato
 La Statua per trovar.
Bar. La Statua, Monsiò mio.
 Adesso lei vedrà.
Mad. a2 **I**l Moro dell' obbligo
Bar. a2 Guardate dove sta.
M.G. Fidon, e come è brutto!
Mad.
Ric. a3 **D**imostra un Affricano.
Bar.
M.G. Con quella sciabla in mano
 Ma fuè tremar mi fa.
Pom. a2 **A**vanti a quella Statua
Nic. a2 Che fanno lor Signori?
Mad. (
Ric. (Di certi ingrati amori
Bar. a4 (Noi ci vogliam scordar.
M.G. (
Pom. Io pur per far l'istesso
 Son corso qui di fretta.
Nic. E ancor la Nicoletta,
 Quì vien l'istesso a far.
Pom.
Mad. a3 **S**iam tutti d'un pensiero.
Ric.
M.G.
Bar. a3 **D'**accordo tutti andiamo.
Nic.
Pom. Ma il Moro pria dobbiamo
 Signori miei pregar.
Bar. a2 **S**i faccia la preghiera.
Nic. a2
Mad.
Ric. a3 **M**a cosa s' ha da dire?
M.G.
Pom. A gente forestiera
 La foglio scritta dar. *Mad.*

Mad.

Ric. a3 } Dov'è, dov'è?

M.G.

Pom. L'ho qua

cava da saccoccia tre carte scritte.

Mad.

Ric. a3 } Via, su la date a me.

M.G.

Pom. E una, e due, e tre.

Madama riceve le carte da Pompeo, se ne prende una, e l'altre due le consegna a Riccardo, quale una ne prende per se, e l'altra la passa alla mano di M. Girò

Pom.

Bar. a3 } Da noi di già si fa.

Nic.

Mad.

Ric. a2 } Ma che preghiera è questa!

M.G.

E' Turca, o Americana!

Pom.

Bar. a3 } Preghiera Egiziana,

Nic.

(Che gran portenti fa.

(Silenzio, via silenzio,

(Cantiamola, Signori:

(Ed in obbligo gli amori

(Facciamo adesso andar.

a6 (Bas basacca bas Kulà

(Nas obecca bus lukù

(Boccarà bus kuli kì

(Kà mi kà ko kà mi kà.

Pom.

Se a venir d'innanzi al Moro

Precedeste i passi nostri,

A lui prima i voti vostri

V' accingete a palesar.

Mad.

Ric. a2 } Già che voi così bramate,

Vi vogliamo contentar.

Pom.

Pom.

(Ma se il vero non spiegate,

Bar. a3

Lo vedrete a minacciar.

Nic.

(

M.G.

Questo poi è un badinar.

Mad.

(Oh dell' Africa portento.

Ric. a2

(Il mio core io t'apro già.

Giac. fa un atto di mostrare la sciabla.

M.G.

Ah, tremar le gambe io sento impaurito

Mad. a2

Che vuol dir quel segno là.

sorpresi

Pom.

(Con quel segno vi vuol dire,

Bar. a3

Che bugia da dir non s'ha.

Nic.

(

Mad. a2

E volendo noi mentire?

Pom.

(

Bar. a3

(Don Girò morrete quà.

Nic.

(

M.G.

Ah sentite, non mentite,

La mia pelle ancor ci va.

Pom.

Il sincero vostro nome

Bar. a3

Dite a lui senza ritardo.

Nic.

(

Mad.

Son Giuditta.

Ric.

Son Riccardo.

Pom.

(

Bar. a3

Dice ognun la verità,

Nic.

(

M.G.

La mia pelle ancor ci va.

Pom.

(

Bar. a3

Siete sposi, o siete amanti?

Nic.

(

Mad.

(Oh che imbroglio è questo mai?)

Ric. a2

(

Pom.

(

Bar. a3

Ah vi vedo palpitanti.

Nic.

(

M.G.

M.G. La mia pelle ancor ci va.
 Pom. (
 Bar. a3) Rispondete schiettamente.
 Nic. (
 Mad. a2) So no io ...
 Ric. a2) So no io ...
 M.G. Che batticore
 Mad. a2) Vedovell^o *Giac. alza la sciabla.*
 Ric. a2) Vedovell^o *impaurito*
 M.G. Che tremore
 La furlana io ballo già.
 Mad. a2) Ah, che morte mi minaccia.
 Ric. a2) Ah, che morte mi minaccia.
 Pom. (No, per voi non v'è più scampo;
 Bar. a3) Dite il vero, o come un lampo,
 Nic. (Quelle teste troncherà.
 M.G. La mia testa pur ci va,
 Mad. a2) Moro mio, son maritat^a
 Ric. a2) Moro mio, son maritat^a
 Pom. (
 M.G. a4) Or parlate ben pulito.
 Bar. a4) Or parlate ben pulito.
 Nic. (
 Mad. Ecco questo è mio marito.
 Ric. La mia sposa è questa quà.
 Giac. Oh che bella novità!
 Ka mi ka ko ka mi ka.
scende dal piedestallo
 M.G. Chi mi salva, chi m'ajuta,
 Chi soccorre la mia testa.
 Mad. a2) Oh che inganno! Trama è questa
 Ric. a2) Oh che inganno! Trama è questa
 M.G. E' un portentoso.
 Mad. a2) Non può star.
 Ric. a2) Non può star.
 Giac. Signor sì, che nella rete
 Giacomia vi fe' cascar. *Pom.*

Pom.)
 Giac. a4) Signor sì, scoperti siete,
 Bar. a4) E non state a replicar.
 Nic.)
 Son finiti li puntigli,
 Mad. a2) Spos^a mi^a ci vuol pazienza.
 Ric.) E con tutta la prudenza
) Fra noi pace possiam far.
 M.G. Incantato io fon qual mummia!
 Pom.)
 Giac. a4) Pace via si faccia quà.
 Bar. a4) Pace via si faccia quà.
 Nic.)
 Mad. a2) Ah non posso più resistere.
 Ric. a2) Ah non posso più resistere.
si stringono le destre.
 Pom.)
 Giac.)
 M.G. a5) Per voi liet^a io fon di già.
 Bar.)
 Nic.)
 Pom. Barbarina mia diletta,
 Vorrei dirti un non so che.
 M.G. Cara bella Nicoletta,
 Vieni isì, t'accosta a me.
 Bar. (Vengo vengo, mio Signore;
 Nic. a2) Cosa m'ha da comandar,
 Pom.) Se t'aggrada questo core,
 M.G. a2) Te lo posso regalar.
Pom. a Bar., e Girò a Nic.
 Mad.) Caro amor, mio dolce affetto;
 Ric. a2) Per te torno a respirar.
 Giac. E frattanto io qui soletto
 Sto le mosche a sventolar.
 Bar.

Bar. *a 2* (Sì l' accetto, e son contenta.
 Nic. *a 2* (Sì l' accetto, e son contenta.
 Pom. *a 2*) Ecco qua la destra mia.
 M.G. *a 2*)
 Tutti (E da voi la gelosia
 noi la gelosia
 (Sempre lungi possa star.
 Mad. Quando fo la dispettosa,
 Ma con te, mai più, oibò.
 La tua sposa allor vuol dir,
 Caro mio, mi fai morir.
 Ric. Quando faccio lo geloso,
 Ma per te, mai più, oibò:
 Dice a te lo sposo allor.
 Caro ben, mio dolce amor.
 Mad. Furbettino!
 Ric. Furbarella!
 Mad. Sei carino.
 Ric. Sei pur bella.
a 2 (Or che insieme in pace siamo,
 Ci vogliamo sempre amar.
 Pom. Nel mio cor sincero, e fido,
 Indovina chi ci sta?
 Bar. Chi ci sta?
 Pom. Ci sta Cupido.
 Bar. E che fa?
 Pom. Ballando va.
 Bar. E nel mio sonando sta.
 (Balla, balla, balla, Amor
a 2 (Suona, suona, suona,
 (Che contento è già il mio cor.
 M.G. Toù le belle di Parigi
 Sce per te mi scorderò.
 Nic. Sia di notte, o di giorno,
 Sempre mio farà Giro.
 M.G. Ah, sce mur.... hélas!

Nic.

Nic. Che fu?
 M.G. Le plefir mi fa mancar.
 Nic. Ed a me fa giubilar.
a 2 (Sì tosciur in allegria,
 Vita mia vogliamo star.
 Giac. Nella mano del Moretto
 Sai che c'è?
 Bar. E che ci sta?
 Giac. Un bellissimo torcietto,
 Che del lume a tutti fa.
a 2 (Ah, ah, ah, ah, ah, ah,
 Per te lieti siamo già.
 Giac. Ma per chi sarà geloso,
 Sempre affanni proverà.
a 6 (Contrastarti in ciò non oso,
 Questa è troppa verità.
 Tutti La tiranna gelosia
 Mai non lascia in pace un core:
 Lo tormenta a tutte l'ore,
 Quà, e là lo fa balzar:
 Mordicando, pizzicando,
 Distruggendo, divorando,
 Lo conquassa, lo fracassa,
 Lo sta sempre a martellar.

FINE DEL DRAMMA.

5 1/2
L' INNOCENZA

PROTETTA DALL' AMORE

BALLO

Inventato e diretto

Dal Sig. Innocenzo Parodi

SCENA I.

Giardino

Eriteo Amante di Eroe attorniato da tutto il loro seguito con nobil danza esprime quanto sia grande l'amore che ha per lei, e quanto vivi per essa siano gli affetti suoi. Per dar quindi un vasto campo alle sue espressioni Eriteo licenzia la sua compagnia, e sedutisi entrambi sopra un cespuglio d'erbe e di fiori, suonando Eriteo una cetra, ed Eroe intrecciando una ghirlanda di fiori quivi si spiegano mutualmente la loro passione, ~~gustano reciprocamente per tener momenti colando~~ e spiegando cogli occhi i sentimenti del loro cuore, ed in i presi da una dolce tranquillità si abbandonano in braccio l'uno dell'altro al sonno.

In questo punto esce il Mago Attrio già da gran tempo innamorato di Eroe, e vedendola ai fianchi del felice suo rivale addormentata, si accende di furore, e tenta di uccidere Eriteo; ma si arresta riflette, e risolve invece di fare sparire la bella Eroe colla virtù della sua Magia, onde averla più sicura nelle sue mani, e far tormentare così il di lei Amante. Infatti colla magica sua forza Eroe sparisce inseguita dal suo persecutore. Eriteo si risveglia e più non trovandosi a canto la diretta sua Amante dà nei maggiori trasporti di disperazione, di gelosia, e di furore. Il suo seguito accorre in di lui sollievo domandandogli la cagione del suo dolore: lo palesa egli coi sentimenti del più vivo cordoglio, e spiega loro il modo cui ha perduta la sua Eroe: lo consolano i suoi compagni, e lo invitano di seco loro partire per procurare di riunirlo alla sua amante: in questo mentre s'incontra con Amore, il quale gli partecipa di essere al fatto del tradimento del Mago Attrio, e lo assicura di farli trovare la sua Amante. Questa assicurazione ridona ad Eriteo la pristina calma, ed abbracciandosi lietamente partono entrambi.

SCE-

SCENA II.

Folto bosco con veduta di grota e di sotterranei.

Sorte Eroe scapigliata ed atterrita vedendosi seguita da Attrio; tenta essa di fuggirlo; ma egli la prende a forza, e tenta di ricondurla in un sotterraneo. Non potendo essa più resistere alle violenze del Mago cavasi di dosso un pugnale, e tenta di ucciderfi. La trattiene Attrio; e temendo della di lei disperazione, colla forza della magica sua virtù l'incanta: quindi riflettendo alla resistenza di Eroe, e al modo con cui ridurla ai suoi desiderj, risolve di provarla coi più grandi spaventi e dolori, batte quindi la verga in una grota e fa comparire un grande specchio, in cui Eroe guardando poteva vedere Eriteo in braccio ad altra amante, e quindi lieto del suo ritrovato sola la lascia, e in modo ridotta da doversi risvegliare poco dopo la sua partenza.

Eroe si desta come scossa da un profondo letargo; nè vedendosi attorno di se il temuto suo persecutore risolve subito di partire; ma incontrandosi nella grota, e veggendo l'amante unito ad altra donna, credendolo infedele, prende nuovamente il suo pugnale, e vibra un disperato colpo nello specchio, il quale sparisce, comparendo invece un'ombra che la sgrida e la minaccia. Soprassatta da tali prodigi Eroe si getta affannosa sopra di un sasso, abbandonandosi a tutta la forza del suo perverso destino. Allora esce Amore con Eriteo, che andavano in cerca di lei, e ritrovandola così smarrita le vanno incontro, l'alzano e si fanno riconoscere. Sorpresa Eroe da un accoglimento così contrario ai suoi dubbj, prende un'aria dolce, se le avvicina, e si prodigalizzano a vicenda senza timore le più tenere carezze, intrecciando una graziosa danza, la quale termina al comparire che fa di nuovo Attrio da cui fuggono i due Amanti accompagnati dall'Amore. Il Mago non avendo potuto arrivare a tempo per rapire la sua Eroe si dà alla maggiore disperazione, e maledicendo il cielo, e la terra, getta la verga e si precipita nei suoi sotterranei.

SCENA III.

Tempio di Amore

Eroe ed Eriteo accompagnati dall'Amore e dal loro seguito, circondati di ghirlande di fiori, esprimono vicendevolmente il loro contento: scendono quindi dall'alto tre Grazie, che uniscono ai due Sposi la mano, e tutti festeggiando un sì lieto avvenimento con una danza generale viene terminato il ballo.

SCHEMATA

De ...

Main body of text, consisting of several paragraphs of dense, faint handwriting.

...

...

Bottom section of text, possibly a conclusion or a separate note.